

DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE:  
UN ITINERARIO ECUMENICO



**«Sono io che ho scelto voi» Giovanni 1, 35-49**

***La chiamata***

*Primo giorno*

Luciano Sardi

battista, responsabile del gruppo SAE di Ferrara

Le sorelle della comunità di Grandchamp, incaricate quest'anno di preparare il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, hanno scelto anche loro, come fatto negli anni precedenti, un versetto guida per ciascun giorno della settimana, che costituisce il tema principale del giorno.

Il versetto del primo giorno, riporta le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli nel Vangelo secondo Giovanni al capitolo 15 versetto 16, e cioè: «Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi».

In armonia con questo tema, per la meditazione odierna si è scelto il testo che, sempre nel vangelo secondo Giovanni, si racconta la formazione dei primi discepoli-

Il testo inizia con la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù, che viene additato a due dei suoi discepoli come «l'Agnello di Dio». Quale significato ha questa affermazione? Cosa vuol dire «Agnello di Dio»?

Ci sono varie interpretazioni su queste parole e cosa intendesse Giovanni il Battista, ma quella che secondo me si avvicina di più al pensiero del Battista è quella che egli si riferisse al testo del libro di Isaia cap. 53 che parla del «servo del Signore» e che al versetto 7 paragona a un «agnello condotto al mattatoio». Se questo è vero, allora Giovanni nella sua testimonianza intendeva dire che Gesù era «il servo del Signore» per eccellenza.

In seguito a questa testimonianza i due discepoli di Giovanni, incuriositi, si mettono a seguire Gesù, che accortosi di essere seguito, si volta e chiede loro «cosa cercate?». Per

tutta risposta essi, forse presi alla sprovvista e un po' impacciati, gli chiedono: «Maestro, dove dimori?».

Questa potrebbe sembrare una domanda banale, ma in effetti non lo è. Al tempo di Gesù, a meno che uno non facesse il pastore, che stava al pascolo con il gregge, oppure il pescatore che stava per lo più al mare o sulle sue rive, l'attività delle persone si svolgeva normalmente presso le proprie abitazioni: il commerciante aveva il proprio negozio dove abitava, un operario come un falegname aveva il proprio laboratorio nella sua dimora, per cui la domanda dei due discepoli di Giovanni Battista voleva significare «cosa fai, qual è la tua attività?». In pratica si trattava del desiderio di approfondire la conoscenza di una persona.

La risposta di Gesù è una risposta accogliente che invita quei due a fare la sua diretta conoscenza: «Venite e vedrete». Il racconto continua affermando che essi «andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno». Non ci viene detto altro, cosa fecero, cosa videro, di cosa parlarono, soltanto che si fermarono da lui per il resto di quel giorno.

Tuttavia, da quello che ci viene riferito nel racconto successivo, comprendiamo che quei due erano rimasti convinti che l'indicazione del loro maestro, Giovanni il Battista, era giusta.

Ma quello che risalta di più dal racconto è che questi due personaggi non tengono per loro la scoperta, ma la comunicano subito alle persone più vicine a loro. Essi esternano subito la loro convinzione. Con la più grande naturalezza di questo mondo essi passano la loro testimonianza come una buona notizia appena appresa. Il primo a parlare è Andrea che, trovato suo fratello Simone gli disse: «Abbiamo trovato il Messia».

Il giorno dopo Gesù chiama Filippo che lo segue subito e che, trovato il suo amico Natanaele gli dice: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti: Gesù da Nazareth, figlio di Giuseppe» (v. 45).

La risposta di Natanaele però è da incredulo. Evidentemente Nazareth e i suoi abitanti non avevano una buona fama, e questo fatto creava dei grossi pregiudizi nei confronti di quelle persone, perciò la risposta è: «può forse venir qualcosa di buono da Nazareth?» v. 46. Ma Filippo non si scompone e risponde solo: «Vieni a vedere».

Niente può valere di più dell'esperienza personale. I due discepoli di Giovanni il Battista ascoltarono le parole del loro maestro, ma si convinsero soltanto dopo avere conosciuto meglio Gesù.

Dio può valersi di ogni via o modo per chiamare gli uomini, ma noi possiamo solo dire «vieni a vedere». L'evangelizzazione non è indottrinamento o insegnamento di dogmi da dover credere contro ogni evidenza, ma solo invitare a «venire a vedere».

La nostra testimonianza non consiste nell'imporre agli altri le nostre idee o quello che noi abbiamo capito, ma deve solo limitarsi a comunicare la «buona notizia», come fecero i primi discepoli: «abbiamo trovato il Messia» invitandoli a fare essi stessi la sua diretta conoscenza nelle pagine del Vangelo.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, diceva: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto avviene dalla Parola di Cristo» (Rm 10, 17). E la testimonianza della Parola di Cristo possiamo trovarla solo nel Vangelo.

Venendo al versetto guida di oggi: «Non siete voi che avete scelto me, **ma io ho scelto voi**», sembrerebbe che dal racconto del vangelo secondo Giovanni l'unico

discepolo chiamato direttamente da Gesù fosse stato Filippo, mentre gli altri lo seguirono di loro iniziativa. Probabilmente qui l'evangelista ha voluto solo raccontare come avvenne la loro prima conoscenza di Gesù. Il racconto della chiamata che troviamo nei Vangeli sinottici è in effetti diversa ed avviene quando Gesù iniziò il suo ministero dopo che Giovanni il Battista fu imprigionato.

In quell'occasione Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, intenti al loro lavoro sulle rive del lago di Gennesaret, sono avvicinati da Gesù che chiede loro di seguirlo ed essi lo fanno subito abbandonando la loro attività. È ragionevole supporre che essi lo conoscessero già da prima ed avevano quindi avuto modo di riflettere sulla sua persona.

Quando ci si accosta alla lettura dell'evangelo si fa la conoscenza di Gesù Cristo e si ascolta la testimonianza della Parola che Dio ci ha fatto conoscere tramite Gesù, non si può fare a meno di "sentire" la sua chiamata alla quale si può rispondere positivamente, diventando discepoli di Cristo, oppure negativamente, come nel caso del giovane ricco raccontato nei Vangeli sinottici (Mt 19, 16-30; Mc 10, 17-31; Lc 18: 18-30).

Ma per tutti coloro che hanno risposto positivamente vorrei concludere questa meditazione con l'esortazione dell'apostolo Paolo, che nella sua lettera agli Efesini cap. 4, vv. 1-6 diceva: «Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati ad una sola speranza, quella della vostra vocazione. Vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.».